

Da Eni-Petromin a Sogno, saranno svelati solo i misteri minori

I finanziamenti del Sifar di De Lorenzo ai partiti e i rapporti dell'Italia con il Medio Oriente negli anni Settanta: ecco i faldoni «coperti»

E' una rivoluzione culturale ma non scalfirà i forzieri dei misteri italiani. Dalle nuove regole sul segreto di Stato, che cadrà automaticamente dopo quindici anni, e dal proposito del ministro Frattini di farle entrare in vigore immediatamente non arriverà nuova luce sulle trame della prima repubblica. Il principio segna una svolta storica, ma con un impatto limitato: le conoscenze su Ustica, sulla strategia della tensione e sui grandi depistaggi resteranno immutate. Dall'inizio degli anni Novanta il vero problema non sono tanto le informazioni negate dal governo grazie allo schermo del «segreto di Stato», quanto la trasparenza sui dossier e sulle schedature custodite dagli apparati di intelligence. Nel 1987 l'ammiraglio Fulvio Martini dichiarò che soltanto il Sismi aveva quindici milioni di fascicoli: forse è tra quelle pagine che si potrà trovare qualche traccia di verità. Invece tutti gli atti formalmente secretati dai governi che la riforma Frattini potrebbe rendere presto pubblici sembrano destinati a fare soprattutto la gioia degli storici. Nelle indagini sulle stragi, ad esempio, già dal 1987 è impossibile porre il segreto e dopo la fine della guerra fredda diversi presidenti del Consiglio hanno dato il nulla-osta alla revoca dei sigilli. E i dossier ancora blindati dal segreto massimo sono descritti in un volume appena pubblicato da Gianni Flamini e Claudio Nunziata («Segreto di Stato. Uso e abuso», Editori riuniti, 192 pagine, 10 euro). In ordine cronologico, si parte dai finanziamenti che nel 1961 il Sifar del generale De Lorenzo voleva fare avere agli esponenti pacciardiani del Partito repubblicano per spingerli a passare con Ugo La Malfa. Un piano «organizzato dall'alto» con lo scopo di favorire l'apertura a sinistra. Da chi? Su tutti i documenti nel 1972 è calato il segreto di Stato. Sorte simile per l'«Operazione Pieraccini» dal nome del parlamentare socialista che assieme al compagno di partito Aldo Venturini nel 1962 avrebbe ricevuto fondi dal servizio. E forse il primo dossier a spuntare dagli archivi di Forte Braschi potrebbe essere quello sulla fuga del terrorista nero Augusto Cauchi, coinvolto nei disegni stragisti toscani all'inizio degli anni Settanta e fatto espatriare dal Sid durante l'istruttoria sull'Italicus. Più enigmatica la questione dell'«Operazione minareto», datata 1981: il recupero in Uruguay dell'archivio di Licio Gelli e la restituzione alle autorità di quel Paese di due cartelle - secondo quanto dichiarato dal capo dei nostri 007 in Sud America - intestate all'onorevole Costantino Belluscio e a Francesco Cossiga. Il premier Bettino Craxi quattro anni dopo mise il veto alle indagini sul comportamento del Sismi. Ed è Cossiga da Palazzo Chigi a imporre nel 1979 il segreto su alcuni aspetti dello scandalo Eni-Petromin, spesso indicato come la «madre di tutte le tangentopoli»: una mediazione miliardaria sul petrolio spartita tra sceicchi sauditi e partiti italiani. Sul fronte industriale potrebbero anche emergere i rapporti sulle schedature degli operai Fiat degli anni Settanta. I presidenti del Consiglio Andreotti e Moro bloccarono alcuni faldoni sull'attività internazionale Edgardo Sogno. Nulla che riguardi il celebre caso del «Golpe bianco»: secondo quanto disse lo stesso Sogno si tratterebbe di un memorandum sui fatti d'Ungheria del 1956 e dei documenti sulla collaborazione con Scelba tra il 1948 e il 1955 «quell'anticomunismo di Stato che i dc tendevano a minimizzare». Ultimo è il blocco di trame che riguarda i nostri rapporti con il Medio Oriente. C'è la questione delle armi trasportate dalle Brigate rosse per conto dell'Olp nel 1979. E un anno dopo la scomparsa in Libano dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo. Vicende sulle quali le nostre spie sono state finora autorizzate a tacere. Sono solo questi i dossier «over 15» di cui si ha notizia e che adesso potrebbero venire alla luce. Negli

schedari resterebbero solo altri due segreti, più recenti. Quello posto dal premier Romano Prodi sui pedinamenti dei terroristi dell'Eta condotti dal Sisd e negli alberghi di Milano e Bologna nel corso del 1991. E l'ultimissimo, deciso da Silvio Berlusconi il 9 ottobre 2001: deve proteggere le informazioni fornite dal governo statunitense sulle responsabilità di Osama Bin Laden nella strage delle Torri Gemelle. La riforma del segreto di stato è un ottimo primo passo. Ma molti altri dovrebbero seguire per allineare i nostri servizi agli standard di correttezza e trasparenza dei Paesi occidentali. Il neodirettore Mario Mori nell'inaugurazione dell'anno accademico del Sisd ha parlato della necessità di creare un «rapporto di fiducia con gli interlocutori istituzionali se è vero, come ha scritto il saggista britannico Christopher Andrew, che uno dei compiti "dell'*intelligence* è, fra gli altri, quello di dire la verità ai potenti, anche quando la verità è sgradita"». E persino questa in Italia sarebbe una rivoluzione.

Gianluca Di Feo
Corriere della Sera, 04 05 2002